

E-V-417-

servatorio di Firenze

4189

7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

E-V-417-

Poesia di Marsollier - trad. di Carpani -

CAMILLA

OSSIA

14.

IL SOTTERRANEO

DRAMMA PER MUSICA IN TRE ATTE

DA RAPPRESENTARSI IN SIENA

NEL NUOVO IMPERIALE, REALE TEATRO

DEI SIGG. ACCADEMICI ROZZI

La Primavera dell'Anno 1817.

DEDICATO AL VIRTUOSISSIMO SIGNORE

STEFANO PAVOLINI

ACCADEMICO ROZZO.

4189



SIENA

NELLA STAMPERIA MUCCI

Con Approvazione.



4189

VIRTUOSISSIMO SIGNORE.

Onorevole Signor...
Questo Nome in Uomo così bello, ed
interessante, e prodigioso il merito di
esso, che non si può dire abbastanza
a formarsi di avere il nome, che si
sarebbe degnato di accettare questo
colui contrassegno della sua
rispetto col quale si è
degnato.

LA tanto desiderata Opera intitolata
LA CAMILLA, o sia il **SOTTERRANEO** del
Celebre Maestro Sig. Ferdinando Paër
è giustamente dedicata al Vostro me-
rito, come uno degli **Accademici Rozzi**
Palchettanti zelanti, ed attaccati al
buon' esito, e decoro dell' Accademia
medesima.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Onorate adunque, e fregiate del Vostro Nome un'Opera così bella, ed interessante, e proteggete il merito di Essa, che noi ci chiameremo abbastanza fortunati di avere il Bene, che vi siete degnato di accettare questo piccolo contrassegno della nostra stima, e rispetto col quale passiamo all'onore di segnarci.

Umiliss. Devotiss. Servitori

GL' IMPRESARI.

ARGOMENTO.

IL Duca Alberto Napolitano sposò secretamente una Giovine per nome Camilla d'ignobili, ma onesti natali; nel passare essa da Napoli ad una Villa ov'era andato qualche tempo avanti il suo Marito, ed a cui la Villa apparteneva, fu improvvisamente assalita dagli Assassini. Il Conte Loredano nipote del Duca, che intraprendeva allora un viaggio per l'Europa passò a caso per quel bosco nel medesimo tempo, e snudata la spada liberò l'infelice, che era stata abbandonata vilmente dai Servi. Loredano ignorava affatto le nozze del Zio; nell'ammirare pertanto le bellezze di Camilla se ne invaghì assaissimo, ed approfittando dell'alienazione dei sensi, in cui lo spavento posta l'aveva. Cambiato pensiero deviò dallo stabilito viaggio, e condottala in una sua villa fuori di strada fece ogni sforzo per piegare la saggia non men, che bella donna alla sua passione.

Camilla non solo resistè virilmente all'Aman- te, ma a forza di preghiere, e di fermezza ottenne di essere rimandata al Marito, il cui nome se ella avesse potuto palesare avrebbe fatto impalidire Loredano reo di avere intentato all'onore d'uno Zio cotanto temuto. Presagendo ella per altro i furori del Duca irritato promise a Loredano, che nel dare conto al Marito del suo ratto non averebbe mai nominato il Rapitore. Le gelose smanie del Duca in volerlo sapere, e l'imperterrita fermezza

di Camilla in non volerlo per conto alcuno palesare
 produssero i barbari trattamenti a quali la pruden-
 tissima Camilla fu esposta per varj anni durante i
 quali Loredano cagione di tutto, viaggiava felice-
 mente per l'Europa ignaro di così dolorosa Trage-
 dia. Tornando finalmente esso dal suo lungo viag-
 gio incalzato da un'orribile temporale fu obbligato
 a ritirarsi in un Castello tenuto per incantato ma
 che in sostanza apparteneva al Duca, essendo sta-
 to da esso acquistato secretamente dopo la partenza
 del Nipote per tenervi rinchiusa l'innocente Camil-
 la. La liberazione di lei forma l'azione di questo
 Dramma imitato perfettamente dal notissimo del
 Sig. di Mar sollier, e comincia dall'arrivare, che fa
 Loredano all'onzidetto Castello. Il tutto essendo
 tratto da una Istoria, che si pretende fondata sulle
 verità del fatto.

ATTORI.

Prima Donna assoluta
 Sig. Giuseppa Ronzi De-Begnisi.

Primo Buffo Cantante assoluto
 Sig. Giuseppe De-Begnisi. Primo Tenore assoluto
 ACCADEMICO FILARMONICO Sig. Domenico
 DI BOLOGNA. Quaglia.

Primo Buffo Comico assoluto
 Sig. Carlo Molari.

Seconde Donne
 Sig. Anna Catenacci. Sig. Sofia Catenacci.

Per la parte d'Adolfo
 Sig. Maria-Teresa Granati:

Secondi Buffi
 Sig. Lorenzo Grassi. Sig. Antonio Matteucci.

Con Cori.

La Musica è del Cel. Sig. Maestro FERDINANDO PAIE.

PERSONAGGI

- Il Duca Uberto .
 Camilla sua moglie
 Adolfo loro figlio .
 Il Conte Loredano Nipote del Duca .
 Cola Servitore del Conte .
 Gennaro specie di Giardiniere nel Castello al servizio del Duca .
 Ghita Contadina promessa Sposa di Gennaro .
 Cienzo Servitore del Duca .
 Un' Ufficiale .
 Coro di Contadini, di Soldati, e di Servi .

ATTO PRIMO

SCENA I.

Loredano, e Cola.

Vestibulo d' un' antico appartamento situato nel Castello. I muri sono nudj, ed ornati soltanto di una Serie di Ritratti di Famiglie, e di qualche antica Armatura. Da una parte vi sono due porte, una delle quali meno visibile dell'altra; Dall'opposta una porta sopra, che conduce alle Stanze del Duca. Tutte queste porte sono guarnite di serrature, e grossi Catenacci, che fanno gran rumore nell'aprirsi, e serrarsi. Orribile Temporale, che all'alzarsi del Sipario continua ancora, ma che va poi gradatamente scemando.

Loredano { *Oh che tempo indiavolato*
e Cola { *2* *Che fracasso, che ruina*
Cola { *Par, che tutto conquassato*
S'abbia il mondo a subissar?

Loredano si distrae ad esaminar la Sala.

Cola Ma Signor . . . Signor Padrone
 Qui per certo avrem de' guai
 Questo è un luogo brutto assai,
 E c'è molto da pensar .

Loredano Eh vergognati poltrone
 Impastato di paura
 Pur la mia disinvoltura
 Ti dovia capacitar .

Cola Mi sovengono le belle
 Vostre . . . nostre scappatelle,
 E ho paura, che sia giunto
 Il fatal terribil punto
 Il gran punto di scontar .

Lor. Eh via scaccia un vil timore.

Cola Animarmi egli vorria

Lor. Imbecille fatti core.

Cola Ma non faccio, che tremar.

Lor. E ringrazia il fato amico,
Che quì contro il Ciel nemico
Un'asil ci fa trovar.

Cola Animarmi egli vorria,
Ma non faccio, che tremar.

Lor. Coraggio Cola; via.

Cola Ah si coraggio! lo non ne posso più!
Sia maledetto l'Inventor dei viaggi

Se si fosse rotto a tempo

Colui l'osso del collo

Noi non saremmo quì.

Lor. Che dici? al mendo

Non v'è del viaggiar piacer più bello.

Cola Bel piacer prelibato

Il piacer, che dà il Boja all'appiccato.

Lor. (passeggiando) Divertirsi, istruirsi.

Cola Strazziarsi, rovinarsi.

Lor. Coltivarsi.

Cola Ammazzarsi.

Lor. Veder ^{nuovi} ~~nuovi~~ paesi.

Cola E non esservi intesi.

Lor. Far conoscenze nuove.

Cola Inutili alle prove.

Lor. Avventure, accidenti.

Cola Di rimettervi i denti.

Lor. E poi, e poi.

Cola E poi l'ossa pestarsi in un calesse.

Lor. E poi.

Cola E poi

Sempre vedersi innanzi al naso,

Una strada noiosa,

Che ora è dritta, ora è storta.

E maledetta sia non è mai corta.

Lor. E poi.

Cola E poi la notte

Aver per grazia un letto duro duro

Con pulci, che vi trovano allo scuro.

Lor. E poi.

Cola Torrenti, e ~~fiumi~~ ^{fiumi ruspi}

Gole d'Orsi, e di Lupi

Poi tempeste. poi venti,

Vertigini, e spaventi.

Osti, Ladri, Assassini,

E tremar sempre per l'anima, e quattrini;

Ah se ritorno a Napoli una volta

Non mi voglio più muovere, piuttosto

Vo' far da piedistallo a un Giracrostò.

Lor. Ah, ah, tu mi fai ridere.

Cola E voi mi fate piangere; Eccellenza.

Lor. Via, vien quà, consolati, vuo' darti

Una buona notizia.

Cola Quest'oggi non la credo,

E un dì da funerale a quel che vedo,

Lor. Ma senti, ho rinunciato

Al viaggio di Grecia, e di Levante,

Quì siamo nell'Abruzzo

A Foggia ce n'andiamo,

E doman l'altro a Napoli torniamo.

Cola E sarà ver?

Lor. Verissimo

Cola Eccellenza

Dopo sett'anni Napoli . . .

Lor. L'ho detto.

Cola Ah siate benedetto

Lodato, imbalsamato

Il vostro Cola è alfin risuscitato.

Napoli bella, e cara

Se a rivederti io torno

Cosa farò quel giorno

No nemmen io lo so.

Giunto al largo del Castello

Gli vuo' dir buon dì mio bello

Al mio seno è Margellina

Una tenera occhiatina,

E al gigante di Palazzo

Un'abbraccio voglio dar.

Oh che gusto, che schiamazzo

Quel di Napoli ha da far,

Già m'incontro in questo, e in quello

Già mi vengono a baciar

Ben venuto Signor Cola

Grazie, grazie... Come và

Bene, bene... mi consola,

È un po' magro in verità.

Il viaggio sì Signore,

Il viaggio così fa;

Ha veduto mi diranno

Molte cose sentuose?

Sì Signore, sì Signore

Ha goduto mi diranno

Molti spassi... spassi?

Non s'è dunque divertito?

Sì Signore... Signor sì.

Belle Donne?... oh belle belle,

Buone ancor... così così;

Ma tirando in un cantone,

Questo è quello gli dirò

Non ti muovere fratello

Statti a casa credi a me.

Godi Napoli, e poi mori

Più bel luogo in questo mondo

Giral pur da cima a fondo

Non di Napoli non v'è.

Lor. Or dunque consolato sarai fra poco.

Cola Ah lo sarei fin d'ora

Se non fussimo giunti in questo loco.

Lor. Taci; volesse il Ciel,

Che passarci la notte ci lasciassero,

E non vedi, che tempo; ma quì viene

Il nostro Contadin. Parlasti? ebben.

SCENA II.

Gennaro, e detti.

Gen. Scusate miei Signori, se vi feci aspettare
Vollì vedere

Se ritornato era il Padrone, or dunque.

Lor. L'asil ci accorderete

Gen. E che non vi pare. Siete Napolitani

Fa un tempo del Diavolo

Smarriti vi siete in questi boschi, ed i Cavalli

Non ne possono più, m'avete l'aria

Di gente onesta,

Ma non mi soffre il core di lasciarvi perir.

Lor. Grazie vi rendo. Questo è un Castello

Ben grande a qualche io vedo.

Gen. E dite, che metà n'è già caduto.

Cola E l'altra,

Gen. Sta cadendo.

Cola (con timore) Uh! Uh!

Gen. Quest'era anticamente un Monastero

V'erano Dormentorj a tiro d'occhi,

Immense Sale, e cupi Sotterranei.

Cola Bru.

Gen. V'è chi pretende

Vederci ombre di morti.

Cola E voi ci state?

Gen. Non è un'anno, ma per dirvi il vero
Parmi un Secolo intiero.

Cola Ah sì lo credo.

Lor. Voi siete quì.

Gen. Io sono . . . o per dir meglio

Io era il Giardiniere, ma siccome

Più Giardino non v'è m'hanno creato

Dei Mobili Custode, ma siccome

Non vi sono più Mobili m'hanno fatto

Esattor dell'entrate, ma siccome

Non vi sono più entrate.

Lor. Or dunque cosa fate?

Gen. Io? fo all'amore.

Cola All'amore quì dentro?

Gen. E perchè nò? Per tutto

Si puol fare all'amore. Ah se sapeste

Quanto men triste son queste muraglie

Dacchè ci vien la Ghita,

Ma bisogna poi notare

Che ella è un Mostro (*Cola si spaventa*)

Di bellezze, e d'ingegno

Ah se la conosceste!

È un capo d'opera, è una Donna

Che incanta,

Un non plus ultra, un pezzo da sessanta.

Viso gentile,

Bocchin sottile

Manina morbida,

Leggiadro piè

Occhietto arciero

Passo leggiero

M'ha reso estatico

Son fuor di me

La testa girami

Già già frenetico

Non posso reggere

Son pazzo affe.

Forse di questa beltà più rara,

Forse più chiara dar si potrà,

Ma un certo fare, ma una cert' aria,

Ma un non so che

Che vi . . . che è . . . niente

Ah Ghita cara quel non so che

M'ha reso estatico son fuor di me;

È poi sì saggia, che sembra austera,

E quando voglio scherzare un po'

Sa porsi in collera fa brutta cera.

Sa far la rigida. sa dir di nò;

Ma con un fare, ma con un'aria

Un non so che . . . che . . . che . . . cosa serve

Voi m'intendete, le conoscete . . .

M'ha reso estatico son fuor di me.

Voglio, che la vediate.

Lor. Con piacere, ma il Padron del Castello

Si potrebbe frattanto riverire.

Gen. Non è possibile, non riceve nessuno

Una sol volta dacchè lo servo

Appena m'ha parlato,

E un mese dopo ch'ero in casa entrate.

Lor. Ma chi è?

Gen. Lo sapete voi.

Lor. Ma da dove venne.

Gen. Infino ad ora

Non l'ha detto a nessuno.

Lor. Ma almen come si chiama?

Gen. Si chiama . . . in sua presenza

Noi lo vogliam chiamar Vostra Eccellenza.
Ma fra noi nel discorso
Quando parlam di lui
Lo chiamiam l' Orso.

Cola (tirando Lor. per l'abito) Signor, Signor.

Lor Ma in questo solitario
Loco, e che fa mai?

Gen. Parla fra se, sospira, passeggia,

È soprattutto
Non puol soffrir due cose
Domande, e curiosità.

Lor. Non v'è modo
Di conoscerlo dunque?

Gen. Ah no! guai se sapesse,
Che vi ho lasciato entrar: mi scaccerebbe.

Lor. Ma se un altro ricovero
Si potesse trovar.

Gen. In questo bosco
V'è pure un Osteria.

Lor. Ah di piuttosto una Bettola infame,
Cercai d'entrarvi, e piena
Era di certi visi per dirti il ver
Visi da tagliar corto.

Gen. Oh! qui ne abbiamo assai.

Cola (guardando Gen) (Me n'ero accorto).

Gen. Il peggio è che si senton certi casi
Così tra chiaro, e scuro.

Cola Eh già me li figuro!

SCENA III.

Cienzo, e detti.

Gen. *Cola.* Il Padrone?

Cien. È tornato in questo punto.

Gen. E dov'è!

Cien. Nella Stanza di ferro

Là presso la Sala d'Armi.

Gen. Che ti disse in vederti?

Cien. Che fu tu qui? levati.

Gen. Tante cose. Capperi!

È ben di buon'umore quest'oggi.

Solo secondo il solito?

Cien. ~~Quasi~~, che aveva seco un Ragazzo

Gen. Un Ragazzo.

Cien. Così, e' qui lo condusse

Un uomo mascherato.

Lor. Oh bella, oh bella!

Cola E v'è cosa di bello.

Cien. L'Incognito parlò d'un che l'aspetta

E da Napoli torna.

Gen. Chi sarà.

Cien. Vaglielo a domandar se ti dà l'animo

Altro oggi ho osservato,

Ch'egli è un poco men tristo, e concentrato

Cola Corpo di Satanasso

Qui ne scappano fuori delle nuove

Ogni tratto, una banda di ladri,

Un Ragazzo, che arriva

Un uomo mascherato

Maledetto il momento, che qui son capitato.

Cien. Orsù io vado

Gli ordini ad aspettar, qui resta.

Gen. O qui, o altrove è per me lo stesso

Al suon della Campana

Pronto già son lo sai.

Cien. E chi son questi due, qui che ne fai?

Gen. Sono . . . son miei parenti.

Venuti alle mie nozze.

Cien. O sà a proposito

Gnor no!

Oggi tu te la sposi, cospettone
 Io me l'ero scordato, questa sera
 Oh quanto abbiám da ridere
 Sì, sì, allegri camerata (*lo prende per mano*)
 Quanto abbiám da ridere, date qui
 Sentite; Io volo in fretta
 Lo stile, e le pistole
 A portare al Padrone,
 Ma torno tosto qui, vi ritroverò.
 (*urtando Cola fortemente*).

Se mi mancate
 V'ammazzo poffar bacco a stiletate. *parten*

S C E N A IV.

Cola, Loredano, e Gennaro.

Cola. E chi è mai quel Signor così garbato.

Gen. Egli è il primo lacchè.

Cola Con quella bella livrea, e con quel viso.

Gen. Certo. Saper dovete

Che qui di bella gente

In cerca non si vâ, ma si procura

Musi tremendi, e truci; quando un ceffo

Terribil s'è trovato

L'abito gli si adatta, ed è fissato.

Orsù... ma parmi... zitti nò non m'inganno

Credevo il tocco udìr della Campana.

Cola Appunto, cos'è questa campana

Di cui parlovvi quel Lacchè sì bello.

Gen. Lo volete saper.

Cola Sì dite, dite.

Gen. Vedete quella torre, or ben sentite

Una Campana antica,

E un Campanel là pende

Dal suono lor dipende

Quanto in Castel si fa,

Lor. Che dici! Una Campana?

Cola Che dici un Campanello?

a 2 Dal suono lor

Gen. Vuol gente il mio Padrone?

Tira la corda là

Din, din, din, din,

Don, don, don, don,

Vuol presto, e più persone

La corda, ed il cordone

Allor tirando vâ.

Din din din din,

Don don don don.

L'ora per fin del sonno

Dal Campanel si sa.

Lor. Strano mi par davvero

Quanto discopro quà.

Gen. Strano sarâ, ma è vero

Così da noi si fa:

Cola Strano tutt'è davvero,

E da pensar mi dà.

Gen. Ma finiamla Amici cari

Poco alfin mi cal di questo

Maritarmi deggio presto

Questo solo in cor mi stâ.

Lor. a 2 Sì finiamla Amico caro

Cola Poco cale a noi di questo

Ristorarmi io vorrei

deggio presto

Che son stanco in verità.

Cola Ah non so come anderâ,

Ma che ascolto, eh, eh sentite

Questi tocchi voi capite.

Gen. Uno, due, tre, quattro

Buona nuova, nuova bella

Il Padrone a cena vâ.

Lor. ^{a2} E per noi.

Cola

Gen. Si penserà,

Ma finiamla. Amici cari

Maritar mi deggio presto

Solo questo mi sta in cor.

Chi sposa una Zittella

Di quindici a vent'anni

Non sente più malanni

Sol pensa, e bada a quella

Cercando altro non ha.

Lor. Questo giorno par funesto

Nè so come finirà.

Cola Ah salvarmi vorrei presto

E non so come anderà.

Lor. Va suonando sù partite

Cola ^{a2} Che con voi la prenderà.

Gen. Via non fate il viso mesto

Che anche a voi si penserà.

State quieti non partite,

Che a momenti torno quà:

S E N A V.

Cola, e Loredano:

Cola **C**he ne dite o Signor di tutto questo?

Lor. Un po' meno di quel, che tu ne pensi.

Cola Vi dico, ch'egli è un nido d'assassini.

Lor. Molto a dir vero mi somiglia.

Cola Bravo! mi fate un bel coraggio!

Lor. che faremo fino a tanto, che torna?

E Aspetteremo . . . chiacchiererem.

Che dico . . . leggeremo

Osserva; qui son libri (vedendo alcuni libri)

(legge) Tossico dell'amore.

Cola Grazioso.

Lor. Manna dei disperati.

Cola Meglio, meglio.

Lor. Delizia del sepolcro:

Cola Eh sì ci vogliono preparare ad entrarvi.

Ve l'ho detto il Cielo è giusto,

Tarda; ma arriva poi tanti delitti.

Lor. Delitti! e quali mai?

Cola Che vi par poco?

Tante Donne ingannate,

Promesse non serbate,

Trattati stipulati

Giurati, consumati,

E all'indoman cassati.

Lor. Oh questo con le donne

È un negozio di cambio.

Cola Avanti pure, e i muri scavalcati,

E le belle involate, e non foss'altro

Di quella Siciliana il tristo caso . . .

Lor. Ah nò: di questo o Cola, non mi parlar.

Cola Certo ragione avete

Di pentirvene ognora;

Vergogna! una Signora

In un bosco troviam

Circondata dai ladri; Io fuggo;

E voi da bravo la liberate; ma che poi

Fuggiti i ladri la rubbate voi.

Lor. Cola ti dico . . .

Cola Anzi ora viene il buono, e ben

Nel rammentarvelo mi voglio

Proprio vendicare; la bella

Si chiamava . . .

Lor. Camilla.

Cola Così appunto. Camilla

Vuole tornare a Napoli;
Ha un marito dic' ella, geloso assai,
Voi del geloso in vece un'amante discreto
L'esibite.

Frema a tal proposito la bella Donna,
E lacrime, e proteste,
E rimproveri son la sua risposta.

Alfin dopo otto giorni
D'inutil tentativo
Di rimandarla ai suoi le promettete.

Ma pria saper volete
D'un tal tesoro il possessor chi sia
Camilla non vuol dir; voi v'ostinate:
Ella s'ostina pure, alfin con tuono
Minaccioso vi dice.

Lor. Parmi d'udir la ancora.

Cola Trema infelice

Se all'altro mio Consorte

Ti palesasse mai,

Misero la tua morte

Sol lo potria calmar;

Ma pur, che a lui mi rendi

Tu salvo ognor sarai,
Che giuro perdonarti,

E piuttosto morir, che nominarti.

Voi confuso . . . tremante

A tai detti amoresi, la mano le baciato,

E per sempre da lei vi separate.

Lor. Cola . . . Sett'anni omai son scorsi,

E di Camilla scordarmi ancor non so,

Nè la ragione trovar di sue minacce

Il credereste?

Cola Dite, sentiam.

Lor. Sul capo m'è passato, che colui

Potesse essere il Duca:

Cola Vostro Zio!

Lor. Chi sà.

Cola Una Sposa segreta . . .

Lor. E perchè nò, bisbetico, e cupo,

E un uom capace di tutto

M'ama molto, ebbene potria

Rovinar mi volendo. Ah ma Camilla

Quell'astro di bontade, e di candore

Tradito non m'avrà nel dice il core.

In quel gentil sembiante

Virtù, dolcezza annida,

E mostra un'alma fida

La chiara sua beltà.

Ah sì felice ancora

Di rivederla io spero

Ah come un tal pensiero

Come gioir mi fa.

Ma se pel fallo mio,

Ella soffrisse oh Dei

Mille nel core avrei

Tormenti, e pene.

SCENA VI.

Loredano, Cola, indi Ghita:

Lor. Cola ti dico il ver, Camilla in core

Sempre mi sta, nè posso

Pensar quanto l'afflissi, senza

Provarne ognor onta, e dolore:

Cola Bravo così l'eccesso detestate o Signor;

Mutiamo vita, lasciamo andar

Le Donne, così si placa il Ciel.

Lor. Certo . . . ma guarda

Che vedo colà . . . una Donna!

Cola Voltiamoci da questa
Lor. Una Ragazza
Cola Non badate
Lor. Qua viene, e che boccone! guarda, guarda.
Cola (Oh la bella conversione)
Ghi. Signori qui mi manda il mio Gennaro
 Per dirvi, che non v'impazziate.
Lor. Oh pericol non v'è se voi restate.
Cola (Almeno s'è corretto).
Lor. Siete voi forse la Sposa di Gennaro?
Ghi. Eh via
Cola Sì sì la riconosco
 Viso gentile . . . bocchin sottile
 Su, su via confessate.
Ghi. Per carità Signori non parlate,
 Otto giorni son, che tutto
 Dovreb'essere sbrigato, ma il Padrone
 Quando men l'aspettava
 Arrivò qui; ma io son buona
 A dirvi queste cose . . . a voi non cale
 Punto di ciò, ma io
Lor. Nò nò cantate (guarda, che occhi)
 Ebben dite il Padrone.
Ghi. Il Padrone fè il segno, che acconsentiva
Lor. Il segno!
Ghi. Sì Signor, perchè
 Saper dovete, che egli non parla mai
 Ei fa sempre così, . . . oppure
 Fa così, . . . ovver così, e un uomo
 Stravagante; ma alla fine.
Lor. Oh sì dite alla fine
 Siam giunti in gran momento, al tanto
 Sospirato
 Quel briccon di Gennaro è fortunato.

Ghi. Così è poverina ora vi sono
 Più non si può schivarla
 Questa sera i sponsali; e domani . . .
Lor. Domani! . ma sapete
 Che vuol dir domani?
Ghi. Eh mio Signore so . . . so quel che m'hanno detto.
Lor. Cioè . . . *Ghi.* Vi dirò tutto.
Lor. Sentiam per bacco.
Cola E chiaro sopra tutto.
Ghi. M'hanno detto, che il marito,
 Alle donne fa buon prò
 Se sia vero ciò, che ho detto
 Meschinella ancor non sò.
 E chi sa, se ho ben capito
 Forse sì, e forse nò:
 Quel che fece la mia Mamma
 A buon conto anch'io farò
 M'hanno detto, che il marito
 Spesso infido diventò.
 E che allora l'appetito
 D'imitarlo in noi restò.
 Mi ricordo, che mio Padre
 Spesse volte la sgridò,
 E la povera mia madre
 Mai di lui non si lagnò;
 Ma qui certo ho mal capito
 La memoria m'ingannò,
 Quel che fece la mia mamma
 A buon cunto io non farò.

SCENA VII.

Gennaro, e de tti.

Gen. Signori ritiriamoci
 Il Padrone vien qui, m'ha fatto il segno

Presto, presto.

Cola Ma dove passeremo?

Gen Là dentro allo stanzino

Sotto la scala, altro non ho.

Cola Ho capito . . . un sottoscala.

Gen: Quasi, ma bello

Verrem tra poco a ripigliarvi,

E poi son sì corte le notti.

Or sù sbrigatevi.

Lor. Ma non potrei vederlo un sol momento.

Gen. Vi par . . .

Lor. Ma almeno nel passar.

Gen. Ma via volete rovinarmi.

Cola Eccellenza schiviamolo . . . schiviamolo.

Lor. Pazzienza. (*Cola e Lor. si nascondano*)

S C E N A V I I I.

Cienzo, Gennaro, e Servi!

Gen. Manco mal che son' iti, eh dimmi

ML'Orso viene a piantarsi qui?

Cien. Chi sà. *Gen.* Perdinci! ei guasterebbe tutto.

Cien. Che vuoi farci?

Gen. Altra sala non v'è per trastullarci.

(*Il Duca sorte, ordina, che gli si prepari lo Scrittojo, e le candele, e che i servi partino, si prepara a scrivere, scrive, poi lacera ciò, che ha scritto, cava il ritratto dallo Scrittojo, e lo contempla, lo bacia, lo porta al seno, e sospira, chiude lo Scrittojo con impeto, e precipitosamente parte*).

S C E N A I X.

Gennaro, e Cola con Loredana, che sortano.

Cola (*uscendo in punta di piedi, e con sospetto*).

S'egli non dice mai più di così

Non potevate certo

Informarcene meglio.

Lor. Ed ora dove va?

Gen. Si suppone in un' oscura

Stanza, dove una Donna

Giovine era chiusa,

Che nessuno mai vide, e che morì!

Pei mali trattamenti

Di un certo Maggiordomo.

Cola È il Maggiordomo?

Gen. Anch'ei fu seppellito.

Cola Ma mojon dunque tutti

In questa casa?

Ghi. Il Padrone per questo è qui venuto,

Ma eccolo . . . che torna, via tacete

Ecco la porta, si bravi ci siete. (*Cola, e Lored. si nascondono, e gli altri partono per la portagrande*).

S C E N A X.

Il Duca.

Duc. Come mi batte il cor, qui sotto queste

C Oscure volte ella respira

Ignoto a tutto il mondo, è il mio segreto.

Oh donna! oh donna rea, che io pure adoro

Oh come troppo

Mal compensasti il mio tenero amor

Io te dal nulla

Traggo ad esser mia sposa

A larga mano

Dei benefizj miei

Colmo te stessa, e i tuoi,

E tu oltraggiarmi, e tu tradir mi puoi!

Ebben tu m'offendesti,

Io ti punisco, sì barbaramente,

Barbaramente, ah troppo

Misera donna, a chi
 Pietade in seno non desteresti!
 Io stesso ti compiangò,
 E detesto il mio giusto rigore; morta alla luce
 Al tuo figlio, al tuo sposo; a' tuoi parenti
 Alla natura tutta oh Dio tu vivi ancora,
 E non sai, che il tuo amante
 Il tuo giudice, e sposo a te vicino
 È già da nove dì, che col suo sangue
 Dell'innocenza tua comprar vorria
 La bramata certezza. Io non m'accosto
 All'ingresso secreto del suo Carcere mai,
 Che io non mi senta
 Tutto il sangue gelar, là là una molla
 Al premer della quale fugge la tela,
 E appare il ferrato cancello
 È il sentier cupo, che alla vittima mena
 Ah nò, non fia, io non vi scenderò
 No questo core troppo debole è ancor
 Potrei piuttosto guardiamo
 Il suo ritratto, il duol si pasca in queste a me sì care
 Sembianze un tempo or sì funeste, e amare.
 Luci crudeli amate
 Labbra vezzose ingrato
 Come poteste oh Dio!
 Mancare all'amor mio
 Ardere ad altro ardor!
 Itene ingrato forme
 Ite da me lontane
 Ah qual terribil foco
 Voi m'accendete in sen
 Ahimè non trovo loco
 Misero vengo men.
 Ah nò pietà, nè pianto
 Non otterràn perdono,

È vano il loro incanto
 Col giusto mio rigor
 Amante offeso io sono
 Sol odo ira, e furor.

S C E N A XI;

Gennaro, e detti:

Gen. Eccellenza.

Duc. E Chi ardisce? olà chi batte?

Gen. Son' io, che di parlarvi
 Ho bisogno Signor se il permettete
 Una mezza parola

E per di fuori ancor se lo volete.

Duc. (aprendo la porta) Vieni.

Gen. Perdon vi chiedo.

Io credeva Eccellenze, che foste
 Per andarvene di quì, ma siccome
 Mi sembra, che vogliate restarvi
 Io vi diceva, che domani . . . sì Signore
 Si faràn le mie nozze.

Duc. Avanti.

Gen. E giacchè voi ci permettete
 Di far la cerimonia quì in Castello:

Duc. Così?

Gen. Io veniva per dirvi, che siccome la sala
 Più lontana dal vostro appartamento
 È proprio questa
 Noi l'avevamo scelta per farvi un po' di festa.

Duc. Una festa quì dentro?

Gen. Sì Signore,
 Perchè non v'è nell'altre stanze
 Da fidarvisi, i muri
 Ballano più ancor de' Ballerini,
 E quì si dice, che v'è una volta sotto.

Duc. Una Volta quì sotto! ah sì gli è vero.
Gen. Posso dunque, e così... se il giudicate
 Verremo dunque quì;
 Non vorrebbe onorar vostra Eccellenza
 Il più bel dei miei dì di sua presenza
 Ah sì voi siete in fondo un uomo di buon cuore;
 Oh se per discacciare il tetro umore
 Voi vi prendeste un poca di donnina
 Così come la mia.

Duc. A me una donna!

Gen. Vi moverebbe il sangue,
 Vi renderebbe il cor lieto, e contento.

Duc. Contento . . . Ah (parte).

Gen. Ma guardate, che uomo singolare.
 Entrate, entrate; già l'orso se n'è andato:
 Due parole graziose, che gli ho detto
 Di farlo decampar fece l'effetto.

SCENA XII.

*Gennaro, Loredano, Cola, Ghita, tre Suonatori,
 Coro di Villani, e Servi del Duca.*

Gen. Anche voi quà. Vedete
 Abbiamo del Castello
 Radunato il più bello.

Ghi. Su balliamo Suonatori:
 Sapete voi, che abbiamo
 I primi Suonatori del paese.

Cola. Dove son.

Ghi. Gli vedete.

Cola. Sono questi?

Ghi. Appunto, eccoli.
 Il primo si chiama la mestizia,
 Quest'altro l'agonia,
 E questo lo spavento,
 Sentirete, che musica.

Cola (*tremando*) Eh la sento.

Gen. Su presto incominciate.

Ghi. Voi ballate con meco.

Cola Oibò, scusate
 Stasera ho mal di stomaco.

Gen. Su via.

Tutti in compagnia, a voi suonate.

*Segue il Ballo, tutti ballano alla rinfusa,
 Cola viene strascinato di quà, e là dalle
 Ballerine, ed alla metà del Ballo Ghita
 interrompe i Ballerini.*

Ghi Zitti, zitti, fermate, una ruota balliamo
 Gennaro nè sà tante.

Tutti Sì sì

Gen. Ma qual volete!

Ghi. Cantaci quella della selva nera.

Lor. Della Selva quì presso.

Ghi. Appunto quella.

Mi fa sempre paura, è proprio bella.

Cola Io paura, ed è bella?

Gen. A noi qua tutti; sbrigati Agonia,
 Spavento dalli forte.

Cola Oh che allegria!

Gen. Un dì Carco il molinaro

Al molin se ne tornò

Era notte, ed il Somaro

Nella Selva lo portò!

Là dal folto uscì un rumore,

E il buon' uom si spaventò.

Auf di giorno, nè di sera

Non passiam la Selva nera.

Coro.

Auf di giorno, nè di sera

Non passiam la Selva nera.

allumina

Gennaro.

Jeri ancor la bella Annetta
Di passarvi s'arrischiò,
E due nastri, e una scarpetta
Fra le macchie vi lasciò!
Che dai ladri la furbetta
Un po' mal si sbarazzò.

Auf di giorno ec.

Coro.

Auf di giorno ec.

Ghi. Oh questa poi che viene
Sentite come è bella.

Gen. Attenti bene.

Una notte in un stradotto
Un' incauto s' inoltrò,
E uno strillo udì di botto,
Che l' orecchio c' intronò
Era l'ombra di sua Nonna,
Che pel naso lo pigliò.

Auf di giorno ec.

Coro.

Auf di giorno ec.

Cola Che razza di Canzoni! avete altro
Corpo di mongibello, ed io,
Che deggio passarvi domattina (*battono
replicatamente alla porta*).

Tutti, e Coro.

Batton, che mai sarà.

Cola Sarà di peggio.

SCENA XIII.

Cienzo, e detti.

Cien. O là, olà fermate
Quà tutti vi appressate
Gran cose ho da narrar.

Tutti, e Coro.

Che c'è di sù, fa presto.

Cien. Poc' anzi nella bettola
Vidi gran gente entrar.

Tutti, e Coro.

Poc' anzi nella bettola
Vide gran gente entrar.

Cien. M' accosto, e per sentire
Po vista di dormire.

Tutti, e Coro.

S' accosta, e per sentire
Fa vista di dormire.

Cien. Quand' entra un Ufficiale
Che dice al Caporale
Scoperto è il Malfattore
Del gran delitto autore
Si cela in quel Castello
Poco lontan di quà.

Tutti, e Coro.

Quì dentro un Malfattore
D' un gran delitto autore
Ah da pensar ci stà.

Coro.

Che fosse un di costoro.

Gen. e Cien. È certo un di costoro.

Parte di Coro.

Che fosse un di costoro.

Ghi. Nò nò non gli accusate
Gennaro gli conosce.

Ei stesso gl' invitò.

Gen. Io mai non gli ho veduti
Da lor son quì venuti,
E pallidi, e confusi
Mi sembrano i lor musci.

Ghita, e Coro.

Ei mai non gli ha veduti
Da lor son quì venuti
Sì pallidi, e confusi,
Ci sembrano i lor musì.

Gen (a Loredano, e con impazzienza).

Ma voi ... sentiam, che dite
Si dubita capite.

Lor. Io da temer non ho.

Cien. Ma l' Uffizial diceva

Starem la notte quà
Doman se non s'arrende

L' assalto si farà

Giù butterem la porta

Per forza s'entrerà.

Tutti, e Coro.

Giù butterem la porta

Per forza s'entrerà.

Lor. Ebben cosa c'importa

Doman si partirà.

Cola Signor la vita è corta

Partiam per carità.

Tutti, e Coro, meno Lored. e Cola.

Bisbigliano fra loro

La cosa è chiara chiara

Un d'essi è il malfattore

Lo vedi qua tremar.

Lor. e Bisbigliano fra loro

Cola La cosa è chiara chiara.

Lor. Ci voglion far timore.

Cola Per carità Signore.

Lor. Fa core, e non tremar.

Cola Partiam senza indugiar.

Cienzo, Gennaro, Ghita, e Coro.

Orsù noi ci ritiriamo

Buona notte v'auguriamo

Buona notte, e miglior dì,

Lor. Bell'augurio l'accettiamo,

E passar così speriamo

Quà la notte, e allegro il dì.

(Li capisco non m'inganno,

Ma vuo' fingere così).

Cola Quì v'è sotto qualche inganno,

E ci burlano così.

Tutti gli altri, e Coro.

San ben'essi come stanno,

Ma s'inganno così,

E doman col far del giorno

Tutto chiaro apparirà.

Dunque andiamo, su partiamo

E doman si parlerà.

Cola e Buona notte ce n'andiamo,

Lor.) E doman si partirà.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O

S C E N A I.

Loredano, e Cola.

(*Amendue s' avanzano con gran circospezione. Cola ha in mano un Candeliere con candela accesa, e trema, ha parimente una Valigia sotto il braccio = Sul tavolino vi sono due Candele spente*).

Lor. **A**ndiam v` avanti,
F`a il tuo mestiere.

Cola Io nò, scusate
So sò il dovere.

Lor. Tu dei far lume
A quel che par.

Cola Ho per costume
Di dietro star.
Dopo il Padrone
Io deggio andar.

Lor. (*togliendoli la Candela*).
Qua, qua poltrone t'insegnerò.

Cola Se poi volete,
Se v'ostinate precederò.

Lor. (*gli rende la Candela*).
Coraggio.

Cola È pronto.

Lor. Coraggio dico.

Cola L'ho già consunto
Più non ce n'ho.

Lor. Ebbene io sol m'inoltrerò
Al mio destino fidar mi vo'
A me discendi soave amore
Vola, e difendi il tuo fedel.

Cola Altro, che amore, quì sono Spiriti
Non c'è da ridere son tutto gel.

Lor. Se tu mi cingi con le bell'ali
Sfido i Mortali non temo il Ciel.

Cola Altro, che cingi, altro che ali
Quì son gli Spiriti son tutto gel.
Signor giudizio,
È un precipizio
Preghiamo il Ciel.

Un Castellaccio pieno d'orrori
Asil notorio di Malfattori
Con Incantesimi, Stregoni, e Furie,
Fantasmi, e Diavoli, con Ombre orribili,
Se mai chi sà.

Una ecco ... ah sembrami vederla là.

(*lascia cader la Valigia, e scappa poi ritorna*).

Lor. Ebben lo spirito, che ti narrò?

Cola Oh via Signore, deh non ridete!

Lor. Ma tu l'hai visto? di che parli?

Cola Ah nò vi replico non c'è da ridere
Al Ciel volgetevi preghiamo il Ciel.

Lor. Sì come vuoi pregherò il Ciel.

Cola Son casi orrendi lasciate amore,
Perchè ci liberi, perchè ci emendi
Preghiamo il Ciel,

Lor. A che quella Valigia?

Cola Per essere più pronto,

E se vengon quei Soldati ...

Lor. E tu ci credi?

Cola Quest'oggi credo tutto
Quel che vi è di più perfido, e più brutto.
Ed ora dove andiamo?

Lor. Restiamo in questa Sala
Dormire non si puol nel Sottoscala.

Cola Dire ben, tira vento, e non v'è porta.

Lor. Appunto v'è a vedere

Se al fondo al Corridor vi è qualche uscita.

Cola Non ve ne ha.

Lor. Che sai tu... v'è vedi (*Cola non si muove*) ebbene.

Cola Vi pare.

Ed io dovrei lasciarvi così solo?

Lor. Ah sì, se io tel comando.

Cola Ah nò pensate

Che arrivar vi potria qualche accidente,

Ed io ne avrei rimorso eternamente.

Lor. Già già restiamo qui.

Cola Così va fatto

Qui si sta a meraviglia.

Lor. Fammi avanti una sedia.

Cola Una sedia? (*senza muoversi*) Io non ne vedo.

Lor. Laggiù in fondo.

Cola Giù in fondo?

E non vorreste da vicino indicarmela?

Lor. Ho capito da me vado a pigliarla

Io qui mi metto (*Cola si caccia fra le gambe di Lored. con la Valigia per cuscino*).

Cola Ed io mi metto qua.

Lor. Sì, e cerca di dormire.

Cola Volesee il Cielo. (*Cola fa del rumore*)

Lor. Zitto (*silenzio*)

Cola Che ho fatto forse del rumore!

Lor. O chi dunque... sta quieto (*silenzio di nuovo*).

Cola Oh quanto

Melanconico è questo non dir niente!

Lor. E tocca via... tu vuoi dormire,

E vuoi parlar.

Cola Se amate, che io taccia, tacerò,

Ma in vece un'arietta canterò.

Il Cantare ravniva le gran Sale.

Lor. Buon ravniva le gran Sale! ma ti pare

Su via

Fa qualche vuoi, non mi seccare. (*Cola si pone a cantare con inquietudine guardando or qua, or là, e qualche tratto fermandosi finchè poi si addormenta affatto*).

Cola La... larà... larà... la la.

Io son nerboruto, mi sò misurar.

Nè cosa del mondo puol farmi tremar.

Ma quando ho bevuto sò meglio giostrar,

Che il core più tondo d'avere mi par.

(*si addormenta, e sognando segue*).

Era l'ombra di sua Nonna, che pel naso lo pigliò.

Auf di giorno, nè di sera

Chi non... passiam la Selva nera.

Auf Mestizia... Agonia

Dalli forte in compagnia (*nel cantare sognando la sua propria voce lo desta all'improvviso, onde spaventato dopo un breve silenzio dice*):

Non è niente, non è niente.

Lor. (*si sveglia*) Ma tu, che diavol fai?

Cola Sognavo... ma sentite

Ora ditemi sol... vorrei... dire,

Che... Oh poveretto me

Torna a dormire (*ripiglia il canto indispettito*)

Io son nerboruto mi son misurar,

Nè cosa del mondo puol farmi tremar,

Ma quando ho bevuto sò meglio giostrar.

Che il cuore più tondo d'avere mi par.

(*dopo, che Cola si è addormentato si sente una lontana voce lamentevole sotto il palco, Cola si sveglia spaventato, e si getta in terra con la testa per verificare ciò che ha sentito, dopo si alza, e tremando dice*):

Cola Eccellenza ... Eccellenza ... ne son certo (svegliando Lor.)
Questa volta non sbaglio.

Lor. Poltrone più insopportabile
Di questo non v'è al mondo.

Cola (s'alza irato) Ma ho sentito vi dico.

Lor. E cosa ... Bestia.

Cola Per qua sotto una voce, un demonio, un Maggiore.
Oh disgraziati noi ... ecco di peggio! (domo)

Lor. Che?

Cola (vedendo il Duca) Una lanterna con un uomo in
Guardate eccoli là. fuggiam pian piano. (mane)

Lor. Cerca mi la mia spada.

Cola Non la ritroverò.

Lor. Qui resta ad osservar.

Cola Non ci vedrò.

Lor. Vien dunque meco.

Cola Ah sì!

Nascondiamoci, e lesti.

Lor. (con sdegno) Nasconderci tu dici?

Cola Così in tempo ne fossimo, infelici. (partono)

SCENA II.

Duca con Lanterna, e Spada, indi Camilla.

† Duc. Intesi del rumore che ancor non si no
Coricati i miei Servi? queste nozze
Ne son certo cagion. Serriam per tutto. (apre
la Lanterna accende le candele del tavolino,
e chiude tutte le porte).

Così anima al mondo non puo

Entrar, o uscir; guai all' indegno,

Che penetrar tentasse un secreto fatal,

Che nella Tomba

Meco scendsr dovrà.

L'usato cibo, or si rechi a Camilla: (toglie il
quadro di mezzo, e si scopre una porta, s'apre, e
si vede un Cancelli di ferro, e una scala, tira su una
corda o cui è attaccata una Cesta la scuopre, e dice:

†† (con fuoco) Oh ciel! che veggio? non è tocco il panier!
Un giorno, un giorno intier non si cibò!

Deciso ha forse di morir? oh Dio!

Le vene m'agghiaccia un tal pensier, Ah nò

Viva la voglio viva,

Che il vedermi ... che un lampo

Di speranza potesse ... ah uom da poco

Tutto di già tutto obliasti. Oh Dio!

Camilla vuol morire io tutto oblio (apre il Can-
cello e discende due gradini)

Dorme, dell' Innocenza è questo il sonno.

Che sento! il nome mio proferisce ... e del Figlio

Ah Camilla! crudel che fai? la desti

È il proprio ben le involi.

Che resti all' infelici; e li consoli?

Cam. (dal lontano) Chi mi chiama?

Duc. Son' io ... (di nominarmi)

Ah non ho cor. Salite.

Cam. (avansandosi) Oh Dei! lo Sposo mio!

Duc Salite

Non temete di nulla, e a me venite (Cam. ascende)

Io la veggio! la veggio! ...

Il piè mi manca,

M'abbandonan le forze, e più non reggo (mentre
Camilla si avvanza, Uberto si sforza di prendere
un contegno severo, e quindi dice):

Camilla.

Cam. Ah! Duca mio! siete voi? voi Uberto

Io non credea ... dopo sì lungo ...

Ma chi vi conduce? ... grazia, o morte

Venite a recarmi? sù dite?

Duc. Grazia? Ingrata, ricsuta

Tu l'hai, ma questo Sposo

Vilipeso, oltraggiato ancor si duole,

Che non potè accordartela.

Cam. Oltraggiato! ah no non mai,

Che il Ciel mi sia . . .

Duc. T'arresta non l'insultar,

Placal piuttosto.

Cam. Nota gli è

L'innocenza mia.

Duc. La mia pur vede

Disperazion . . . che mai giustificcar può

Si crudele, ingiusto, pertinace tacer?

Cam. Quella, che io deggio

Riconoscenza all' uom, che me di mano

Trasse dagli Assassini

Il sacro nodo d' un giuramento.

Duc. E quale

Giuramento più sacro di quel

Che a me tu festi ai piè dell'Ara?

Cam. M'odi . . . giurai d' esserti fida,

E il sono, ma insieme ti giurai

Di meritarmi la tua stima. Intendi?

E la tua, e la mia ambo le perderei

Se per tuo amor mancassi ai dover miei

Se spergiura un mortal tradissi mai

Cui di tacere, e perdonar giurai.

Duc. Del nascer tuo

Tu dunque più non rammenti l'oscurità?

Cam. L'onoro con resistere così.

Duc. Sai pur, sai quanto

Devi alla mia bontade.

Cam. Il sò, e più degna con i nobili sensi

Cerco farmene ognor.

Duc. Camilla, i nodi tatti così, che a te
M' unir finora

Sciogli per sempre.

Cam. Eppur resisto ancora

Vedi da ciò quanto il serbar mia fede

Vince ogni sforso, e ogni tormento eccede.

Duc. Nò crudel tu non m'amasti

Mai t'accese un vero amor.

Cam. S' io t'amai crudel ti basti,

Che dovrei . . . ne t'odio ancor.

Duc. Eri sola il mio tesoro.

Cam. Eri solo l'idol mio.

a 2 { E potresti ancora oh Dio!

Regnar sol^a in questo cor.

Duc. Parla.

Cam. Ah nò?

Duc. M'odj?

Cam. T'adoro.

Duc. Dunque.

Cam. Il Ciel.

Duc. Spergiura.

Cam. Io moro. (*sviene*)

Duc. Mia Camilla.

Cam. Tua mi chiami (*rinvenendosi*).

Duc. M'amai ancora.

Barbara gelosia,

a 2 { Che li riempie il seno,

Cessa un'istante almeno

Di lacerar^{li} il cor.

Cam. Uberto è un anno almen, che d'un'oggetto

Ben caro a questo cor neppure il nome

Intesi pronunziar,

Che fa mio Figlio?

I Duc. Ei t'ama.

Cam. E come mai,
Dal fianco mio diviso fin dai
Teneri anni appena, appena
Conoscer mi potè.

Mi crede estinta. Rea mi crede?

Duc. T'inganni; lo non gli appresi,
Che a rispettarti, ei t'ama ti dico
Ah! troppo di te gli favellai.
Deh qual piacer per te, per lui, se oggi
Riuniti, ah cedi, cedi alle preci
Mie renditi cara omai
E Adolfo a te volar tosto vedrai.

Cam. Egli... Deh pensa Uberto,
Che mi costa la vita
Una lusinga tal se fia tradita.

Duc. Io non t'inganno, cedi, che far degg'io
Se qui tosto lo vuoi.

Cam. Parli a una madre, e domandar lo puoi?

Duc. Ma pria, che tu le dica,
Che sei sua madre Il voglio.
L'infame sedottor svelar mi dei,
Parla, di, v'acconsenti?
O il labro è ancor restio...

Cam. Ah mi mostra, mi mostra il figlio mio.

Duc. Ma pensa, ben rifletti,
Che chiedendo prometti

Cam. Io penso... che... ma oh Dio
Mostrami te ne priego il figlio mio.

Duc. Or ben volo, e ritorno
Oh giubbilo, oh contento

I Sarem tutti felici in un momento.

SCENA III.

Camilla sola.

Dunque mio Figlio... io rivedrò!
Ma oh Cielo! a qual prezzo il vedrò

Ah se sapessi Uberto, che colui,
Che fe guerra al tuo onore,
E il suo diletto Nipote, e Loredan
Chi mai potria frenare il suo furor
Nò... di fraterno sangue, che io tinga
Queste amiche mura si spera invan
Nol vuole la ragion, nè il dover
Trema natura, non parlerò

Non una,

Ma mille morti sì, mille tormenti
Soffriam Camilla, e muojasi contenti.

Pietoso Ciel, che vedi
Tutti i pensieri miei, che il caro Figlio
D'abbracciar mi concedi innanzi a morte
Io ti son grata, il dono
Il dono degno è di te

Respira infelice mio cor
Non più ristretti

Vi sfogherete alfin materni affetti.

Oh momento fortunato

La mia giuja alfin vedrò

Questo caro oggetto amato

Al mio seno io stringerò

Forse a me dirà, che m'ama,

Che l'adoro io gli dirò

Ah se madre egli mi chiama

Di piacere io morirò.

La speme, il contento

M'inondano il cor

Avere un sol Figlio
Serrarselo al petto
É gioja, e diletto,
Che dir non si può.

S C E N A IV.

Duca, Adolfo con gli occhi bendati, e detto.

I Adol. Pappà ... dove mi conduci?

Duc. Temi forse?

Adol. Nò perchè son teco.

Duc. Mi compiaccio di questo
Tuo coraggio, ma più ancora
Da te vorrei.

Adol. Di, cosa vuoi?

Duc. Tu devi,
Esser prudente.

Adol. Dimmi come si fa!
Lo farò subito.

Duc. Io sò, che il Figlio mio
Vuol bene al suo Pappà, e so che posso
Confidarli un secreto, perchè
Se mai gli dico, a n. essuno il dir
Non è così a nessun.

Adol. Certo Pappà.

Duc. Or dunque
Giura di tacer.

Adol. Lo giuro.

Duc. Al Cielo, che t'ascolta.

Adol. Al Padre mio,

Che mel comanda. *(Duca leva la banda ed Adol.)*

Duc. *(a Camilla)* A voi la condizion rammento.

Cam. T'intendo,

Che farò qual fier cimento.

Adol. Una femmina quì? che incontro è questo!

Pallida, in rozza veste, in atto mesto *(al Duca)*
Duc. Questo è il Carcere suo dirà,
Ma giusta punizione.

Adol. *(esaminando Cam)* È bella, o come dolce
E l'aria del suo volto, o quale in seno
Gioja insolita io provo in rimirla,
E come ogni suo sguardo al sen mi parla.

★ Sento, che quegli sguardi
Favellano al cor mio
Nè interpetrar poss'io
Sì dolce favellar.

Cam. Dopo tant'anni, e tanti
Riveggo il figlio mio
Nè il caro nome oh Dio
M'è di te pronunziar.

Duc. Schiere di dolci affetti
Assalgono il cor mio,
Ma i loro moti oh Dio
Io deggio soffocar:

★ Adol. Pappà t'hanno ingannato
Oh sì di certo; quella una donna rea
Ah non puol dirsi.

Duc. Eppur di gran delitto
V'è qualcun che l'accusa.

Adol. È un mensognero
Nongli creder Pappà nò, non è vero.

Cam. *(Amabil creatura! ei mi difende).*
Figlio io vi ringrazio *(ah quanto gode*
In udirlo, in mirarlo, quanto,
Quanto mi costa il suo poter).

Adol. Dite, parlate, sospira,
E perchè mai, sospira ancora, oh Pappà mie
Permetti, che due baci io le dio.
Consolar si potrà . . .

Duc. Baci, tu a lei?

Adol. La mano, almen la mano

Baciarle io le vorrei, lo permettete voi?

Cam. Sì caro figlio (altro nome io non ho)

Sì, sì prendete.

Adol. Oh poverina,

Oh come mi disse: caro figlio, e con che core

Mi serrò fra le braccia . . . Ah Pappà mio

Ella m'ama, sì, sì m'ama,

E mi fa voglia di piangere. Signora

Se è ver, che avete errato

Confessatelo via, scusa chiedete,

E vi perdonerà, sì lo vedrete.

Cam. Atorabile Adolfo.

Adol. Vi è noto il nome mio?

Cam. Grazie vi rendo, ma credete

Il mio cor non è del vostro

Men puro, ed innocente.

Adol. E non tel dissi Pappà, che qui si mento.

Ma chi fu quelli,

Che d'accusarvi osò,

Cam. Fu l'apparenza,

Che tante volte inganna.

Adol. E di scolarvi,

Chi vi trattiene.

Cam. La clemenza

Questa virtù sì cara ad alma offesa!

E onesta

Adol. E qual male vi fanno?

Cam. Ah il più gran male,

Che soffrir possa un cor;

Lo Sposo, il Figlio di veder m'è tolto!

Adol. E come mai! che ascolto . . .

Dunque panite anch'essi . . .

Una crudele ingiustizia gli è questa

Il cor mi fende quel misero Fanciul!

Se il Ciel rapita

Non m'avesse mia Madre, e si volesse

Separarmi da lei . . . Ma voi piangete

Anch'io piango . . . Tu ancor piangi (al Duca)

Deh piangi, piangi, senò direm che non hai core.

Duc. Adolfo!

Adol. Ah mi perdona

Ah si tu fortunato nulla perdesti,

E sei felice appieno, ma noi . . .

Dite Signora.

+ **Cam.** È un prodigio del Ciel s'io reggo ancora.

Adol. Non si potria per voi il perdono impetrar.

Da chi dipende?

Duc. (risolutamente) Da lei sola.

Adol. Da voi? domandatelo adunque,

Cam. Senza esser rea!

Adol. Che importa

Il caro figlio riavrete così.

Duc. Quest'oggi ancora

Purche un nome pronunzi.

Adol. Ah pronunziate, pronunziate Signora (s'inginoc-

Eccomi a' vostri piedi.

Duc. Ed io con lui.

Adol. Eccoci qui guardate non ci alzerem

Se pria . . . Non è vero Pappà?

Duc. Sin che ella nomini, e tutto

È perdonato.

Adol. Tutto, tutto, sentite, ah ch'io vorrei,

Ma voi non rispondete?

Cam. Qual tormento è mai questo eterni Dei!

Adol. Dunque nulla otterrò, dite mia . . . mia

(Trovar non posso un nome,

50
Che esprima quel che sento)
Cara, cara . . . vi vorrò tanto bene
Io sarò sempre io

Cam. Ah mio figlio vincesti
Uberto saprà tutto.

Adol. lo vostro figlio!

Duc. Sì, sì, t'ha nominato, e pronta è dunque
Il tutto a palesar
La madre tua riconoscesti in lei.

Adol. Voi?

Cam. Sì mio figlio ah sì, sì, che lo sei
Vieni, vieni al mio sen, come poteva
Resistere io mai, vieni sì ancora
Sempre, sempre.

Duc. Camilla ora . . .

Cam. T'intendo,
Ma se creder potessi, che il tuo amore per me . . .

Duc. Nulla prometto, parla
O riperti il figlio,
Nè più lo rivedrai.

Cam. Riperderlo ah non mai. (riabbracciando Adol.)

Duc. Dunque t'affretta.

Cam. Dunque egli

Duc. Si chiamava.

Cam. Egli (che faccio).

SCENA V.

Gennaro, quindi Loredano di fuori, e detti.

Duc. Intendo. Adolfo andiam (pigliaper mano Ad.)

Cam. Ah nò, non fia. (ripigliando Adolfo)
Dunque egli

(Ah più non sò dove mi sia).

Gen. (Battendo alla porta) Eccellenza, Eccellenza,
Armigeri, e Soldati

Del Castello alle porte.
Duc. Ritirati, o t'ammazzo:
Cam. Che sento (. . .)
Duc. (risoluto impedisca, che Camilla, ed Adolfo parlino insieme).

Non alzate la voce, io vel comando,
Gen. Vogliono a forza entrar.
È giunto ancora un Forestiera
Loredano chiamato.

Duc. Mio Nipote! ah sì
Il Ciel me l'ha mandato. Cam. Loredano, giusti Dei
Tremo da capo a piè, che fatto avrei!

Duc. Digli, che venga (a Gen.)
(a Camilla)

Tutti compiti in questo giorno
Son Camilla i miei voti, ah svela,
Svela il secreto fatale, e il primo sia
Loredano a saperlo.

Cam. (con fermezza) ch' io palesi!
T'inganni, non lo devo, nol posso.

Duc. Il promettesti.

Adol. (inginocchiandosi) Madre a me pur:

Duc. Camilla.

Gen. (di fuori con sdegno) Ma Signore
Hanno un'ordine del Re, parlasi
Di un misfatto. (si sente la Campana)

Duc. (si spaventa) Oh Ciel, che tosto s'armino
Tutti i miei, vengo.

Camilla discendete, e tu seguimi.

Adol. Ah nò Padre io non la lascerò!

Duc. Figlio ubbidisci!

Adol. (al Duca) Per non vederla più.
(attaccandosi alla Madre)

Duc. (furibondo, e volendoli distaccare a forza)
Barbaro figlio, perfida donna, ingrati.

SCENA VI.

Si sente gran rumore di fuori dalla parte opposta a Gen.

Loredano squotendo la porta con voce ad arte soffocata, e detto, indi Cienzo.

Lor. Aprite Zio adunque

Duc. Adolfo vieni.

Adol. (tenendola Madre) Ah no, no questa volta

Non ti posso obbedire

A Madre mia con te voglio morire.

Lor. (tentando forzare la porta) Aprite.

Duc. Ebben va scendi

Scendi ingrato con essa, ma tremato entrambi,

Che queste porte

Non dischiuda per voi altro, che morte. (chiude

Camilla nel Sotterraneo, contemporaneamente entra a forza Loredano).

* Lor. Zio amato siete voi?

In qual luogo, in qual momento

Io vi torno ad abbracciar.

Duc. Tu, tu come qui venisti?

Da color di me che udisti?

Parla, parla nulla celar.

Lor. e (a2) Terribil turbamento

Duc. Sulla sua faccia appar.

Quanto qui veggo, e sento

Tutto mi fa tremar.

Cien. (di fuori) Or or son qui Eccellenza

Aprite; ovver le porte

Vedrete in aria andar.

Lor. Parlano d'un delitto

Se siete reo fuggite.

Duc. Ebben prosegui.

Gen. Cien Aprite, aprite, aprite

Signor sì, sì la cosa

Vuol seria diventar.

Lor. Parlasi di una Sposa

Duc. Sì, sì, siegui.

Lor. La di lei morte

Celata ai suoi Parenti

Viene imputata a voi

V'è un figlio ancor smarrito,

E poi la vostra assenza

Cien. e Gen. Signor son qui a momenti

Son qui son qui Eccellenza

Son già dentro la Corte

Già battono le porte

Io non so più che far.

Lor. Che ben di fame, e morte

Ei sembra delirar.

Duc. Perfida ingrata sorte

La fame sì la morte

Son presso a delirar.

Lor. Zio vi perdete

Il Re vi chiama pensate riflettete

È facil la discolpa.

Duc. Sì può darsi, che io vada, il Re..

I Soldati... ma tu... senti

Un servizio, che non ha par puoi rendermi.

Lor. Parlate... presto se vengono.

Duc. Sì sappi... una vittima

Di mia giusta vendetta.

Lor. Una vittima?

Duc. Sì nel Sotterraneo (non cercate

Di conoscerla mel giura)

Di pronto nutrimento abbisogna

Tu sol, ma corri solo gliel recherai

Digiuna è l'infelice, e muor se tardi.

Seco altra vittima imbelle (cresce il rumore)

Oh ciel ti affretta non parlar loro

Ecco la chiave prendi, prendi

Qua sotto (*entrano i Soldati per la porta forzata,*
Oh Dio che veggo, chi son questi!

Lor. (*al Duca*) Ma dite.

Duc. Zitto, v'è corri intendesti.

SCENA VII.

I detti, ed un Ufficiale con alcuni Soldati, che respingono i Domestici d'Uberto, che non vogliono lasciarli passare.

Coro di Soldati.

Eccolo là sì è desso
È quello il Duca istesso

A noi sù sù s'arrestati

Camilla col suo figlio

Il barbaro ammazzò.

Duca Chi osa un tanto eccesso

Camilla ah nò sentite!

Lor. Camilla oh Ciel sù dite:

Udite, oh Dio fermate...

Camilla oh Dio parlate

Qual temerario ardire!

Difenderlo saprò.

Coro.

Presto venite presto

Presto ubbidir conviene

Andiam, andiam

Non vi è più scampo nò

Duc. Lasciarla oh Dio, Sentite

Ah che io di duol morrò;

Amico a te l'affido (*a Lored.*)

Ah ch'io di duol morrò.

Lor. Da voi non mi divido

Tutto per voi farò. (*I Soldati portano via il Duca*)

Ove son! che ascoltai! sogno, o son desto!

Deh qual mistero è questo

Camilla, quì Camilla! ove aprir, donde trarla.

Come pietoso Ciel, come salvarla!

Se tardo (ei già mel disse) morta la troverò,

Che far poss'io?

SCENA VIII.

Loredano, Ghita, Cienzo, Gennaro, e il Coro di Servi, e Contadini.

Ghit. Partiamo subito

Cien. Noi pur fuggiamo

Coro Fermar ci possano

Se restiam quì.

Gen.

Un Duca, un Principe

Trattar così,

Corriamo supplici

N' andiamo al Re.

Lor. (*parlando al Coro, che spaventato non gli bada*)

Amici uditemi

Per carità, (*mostrando la chiave datagli dal Duca*)

Con questa ov' aprasi

Di voi chi sà.

Misera Donna

Tra' lacci avvinta

Già quasi estinta

Racchiusa è quà.

Coro.

Che v'è di Donna

Quì non ce ne ha

Come una Donna?

Sù sù spiegatevi.

Che mai sarà.

Lor. Con un suo figlio
Pietà consiglio.

Coro.

Andiam cerchiamola
Si troverà.

Lor. Col figlio in una Tomba
Ei la tenea sepolta,
E qui sotto la volta
L'orrida Tomba stà.

Coro.

Ma come, come entrarvi
Oh Ciel come si fa.

Tutti. Povera Madre,
Povero Figlio,
Così languire,
Così perire
Mi fan pietà.

Lor. Vittima sventurata,
A morte destinata.

Coro. Parlate, rispondete
Amici vostri siamo.

Lor. Nulla sente invan gridiamo.

Tutti. Misera Madre, misero Figlio
Non disperiamo lo replichiamo
Più forte ancora ci sentirà.

Coraggio sù si vada.

Cada l'infame volta.

Il Cielo che ci ascolta.

Soccorso ci darà.

Andiam tentiam coraggio

Tutto l'Albergo cada.

Trovi l'ardir passaggio

La misera sepolta.

Ritorni in libertà.

Fine dell' Atto Secondo.

SCENA I.

Camilla, e Adolfo.

Il Teatro rappresenta un vasto Sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampana accesa. Dalla sinistra parte vedesi una Scalinata, che termina con un Cancellò di ferro chiuso. Sul fondo avvi una finestra ovale, munita anch'essa di una grossa ferrata. Camilla è seduta sopra un pezzo di sasso. ed Adolfo sta in terra con la testa appoggiata ai ginocchi di sua Madre.

Cam. **T**rasconsa è l'ora usata, e omai la notte
È per finir; nessuno il poco cibo,
Che il mio duolo sostenti recommi ancor
Sembrato m'era d'udir lontane voci,
E certi confusi piagnisteri,
Ma le smarrite forze
Raccolsi invan, risponder non potei (*pensando,*
e parlando insieme da se)

Se quei Soldati . . . se scoprisse il Duca
Che Loredan . . . se un nuovo
Fulmine non previsto. Oh Ciel! sepolta
Per sempre in questa forte voragine
Di morte! fossi la sola almen!
Ma queste imbecille fanciul . . .
Questo innocente, ah lungi, lungi da me
Presagi orrendi . . . no, non sarà! . . .
Fidiamci al Ciel. Se il figlio
Mostrarmi ei si degnò, certo ad oggetto
Nol fu, che io mel vedesi penare,
Boccheggiar, spirarmi in petto. Ah no! ah no!
Dorme Adolfo, sì dorme,

È questo sonno onde abbia i suoi mali,
È pur dono del Ciel dato ai mortali

Cara parte di me stessa
Ti riposa in questo seno,
E sia placido, e sereno

Il tuo sonno o mio tesor.
Dormi al suon dei baci miei,
Dormi, dormi o dolce amore
Nel baciarti io sento al core
Dileguarsi ogni dolor.

Questa lucerna, che tremando manca
Visino il dì m'addata, e molte ah
Molte l'ore, che qui siam chiusi
Uncupo orrore, un tremito m' assal (*Adol. si desta*)
Ma il figlio destasi, nulla si lasci
Traveder;

Adol. Ah madre m'addormentai
Teco parlando,

Cam. Ed io
A parlar seguitai col figlio mio.

Adol. Dormii gran pezzo, e ciò m'ha fatto bene:

Cam. Ed io t'ho rimirato

E ciò m'ha pur giovato.

Adol. (*girando, e guardando*)

Ma qui non vien mai giorno?

Cam. Mai.

Adol. Mia cara

Io non lo bramo nò, soltanto tece

Amerei rivederlo: (*si trova nel girare nei
gradini delle scale, e parlando dice:*)

Mi dicevi,

Che a recarti quaggiù di quando in quando
Venivano di che (*fa il gesto di mangiare*).

Cam. Nulla finora

Adol. Ah nol dissi per fame

Ah! nò, ten priego non t'attristar per me;
Non è possibile,

Che per sempre Pappà qui m'abbandoni.

Cam. Sì certo, te qui non lascerà
Per sempre.

Adol. Ma che m'abbia non so.

Sento una certa debolezza, un tal freddo
Oh! se meschino me! se s'avvedesse
Nò di occultar si tenti.

Cam. Figlio tu sai . . . tu pallido diventi.

Adol. Ah nulla, nulla Madre mia ti giuro.

Cam. Ah non è ver, le tue gelate mani
L'umida fronte oh Dio

Quest' aer guasto, il nessun cibo, ah figlio.

Adol. Madre, gli stessi mali tu soffri pur,
E però, che io non posso
Sopportarti egualmente

Cam. A me che forza l'uso

L'età; ma tu gran Dio pietade
D'una madre infelice, ah! fa ch'io possa
Riscaldar questo misero innocente.

Adol. Mamma non t'accostar, nò, non è niente
Io sento ancor se forse . . . ancor (*manca*)

Cam. Ah figlio, che vedo . . . egli vien meno.
(*lo squote, e tenta di farlo rinvenire*)

Oh figlio . . . figlio . . . la man mi stringe oh Dio!

Oh Dio! la lascia, e mentre (*correndo quà, e là*)

Oh spasimo, oh dolore, orsu . . . (*forsennata*)

Madre so son . . . oh numi . . . o genti

Apriti o Ciel . . . Natura alfin mi senti, (*passano
nel tempo di quest' ultime parole alcune fiac-
cole dietro la finestra del Sotterraneo e get-
tano una passeggera luce nel medesimo*).

Ma quale io veggo, quale

Imprevviso chiaror, qual raggio

Imbianca queste funebri mura,
Tanta luce qui mai non penetrò *con agitazione*

Verrebbe forse?... ah figlio
Adolfo mio fa cuor... guarda *(mortificata)*

Ah tutto sparisce, tutto, e questa
Lampada, che si muove

Invito fammi al sempiterno orrore *(il fanciullo
alza la testa, e non vede altro, che la lampada,
che si spegne)*.

Ahi lascia, ahi crudo Padre! nò più speme

Non v'ha, non v'è più speme

Abbracciamoci o figlio,

A questo seno

Torna infelice, e almen moriamo insieme.

*(abbraccia strettamente il figlio, credendosi
di morire in tal atto silenzio spaventoso, si comin-
cia a sentire vari colpi sulla Volta, che in
principio saranno leggieri mentre anderanno
crepando)*.

Ma pur, che ascolto? piomba

Qualche colpo qui sopra, ah sì la Volta

È mossa, e cupa da lontan rimbomba,

Che fia vaneggio mai. *(colpi più forti)*

Ah sì, battono, ah sì non m'inganno.

Clemente Ciel, che ai miseri

Sola speranza siei

Ascolta i nostri gemiti

Seconda i voti miei

Al pianto d'una madre

Cedi clemente Ciel.

SCENA II.

Coro da lontano, e detti.

Coro.

Camilla.

Cam. Udiste figlio? *(restano i co'pi)*
Ohimè cessa il rumor, più nulla sento. Oh Dio!
(ricominciano i colpi più da vicino)
Coro.

Camilla.

Cam. Ah figlio = Senti tu ancora.
Coro.

Camilla siete li

Veniamo per salvarvi.

Cam. Ah salvatemi il figlio! *(Camilla corre verso
dove viene il rumore conducendovi il figlio, poi
si sviene, ma presto si rialza, e s'inginocchia
con Adolfo)*.

Cam e) a 2 Clemente Cielo:
Adol.)

SCENA III.

Loredano, Gennaro, Coro di Contadini, e detti.

*(Cadono delle pietre, e la Volta si squarcia.
Camilla atterrita dà un grido, e non pensa,
che a salvare suo figlio. I Guastatori con le
fiaccole, e le zappe in mano, paghi della loro
riuscita si fermano un momento sulle ruine,
in Anfiteatro. Al termine del Coro Loredano
si slancia framezzo ai rottami ai piedi di Cam.)*

Coro.

E' salvo, il figlio, salva è la madre
Oh sorte! oh giubbilo! oh lieto dì.

Lor. *(con grande stupore)* Camilla.

Cam. Loredano.

Oh quale incontro è questo
Tu dei miei mali autore!
Tu mio liberatore
Oh dell'eccelsa mente
Provido vie stupendo

Vi adora, e non v'intende
La grata umanità.

Lor. Oh quale incontro è questo
Voi di mio Zio Consorte?
Voi la dannata a morte
Oh dell'eccelsa morte
Provide vie stupende
Vi adora, e non v'intende
La grata umanità:

SCENA IV.

*Cola, Ghita, Cienzo, e detti; Gennaro dall'alto
delle rovine additando da lungi il Duca, onde
tutti si rivolgono verso quella parte.*

Gen. Buone nuove,
Buone, e belle
Viene il Duca.

Lor e) a 2 Che dite, che dite.

Cam.)

Cola Sentite, sentite:

Genn, e) a 2 Non tacete lasciatemi

Ghita) a 2 Udite.

Cam. Ma parlate.

Ghi. Già viene, già viene:

Lor. Che fu! che!

Cam.

Lor. a 4 Di sù, di sù.

Gen.

Cola Tutto adesso dirovvi
Io fuggiva.

Lor. Balordo
Di te non si tratta
Và avanti.

Ghi. Sentite
Tutto il fatto

Saprete da me.

Quando vide il nostro Duca
Il pericolo sì grave
Che perisse in questa buca
Perchè in dare a voi la chiave (a *Lor.*)
Non fu in tempo. non fu in tempo.

Cola Non potè non potè.

Tutti fuori che Cola.

Taci tu non tocca a te.

Ghi. Non fu in tempo d'indicarvi (a *Lor.*)
Certa molla, e certa porta.

Cola Allà fin per farla corta
Quando vide madre, e figlio
Sì Signore in gran periglio
Dal rimorso, dal dolore
Tutto disse sì Signore.

Ghi. Supplicando l'Uffiziale.

Cola Che mandasse il Caporale:

Ghi. Che corresse, che salvasse.

Cola Che vedesse, che parlasse.

Ghi. Per pietà.

Cdla Per compassione.

Ghi. Con le belle.

Cola Con le buone:

Genn. Ma che serve eccoli qui *Tutti eccetto Cola.*
Eccoli qui.

SCENA V.

I Il Duca un'Uffiziale con alcuni Saldati, e detti.
(Il Duca nell'antrone si arresta vedendo la moglie, il figlio, e grida alzando le braccia al cielo)

Duca Mia moglie il figlio
Eccoli ancora

Ah mai più perderli:

Mai più non vuo'.

L'Uffiziale) Il Duca accusavi,
a Camilla) E v'ha punita

Se rea voi siete
 Il fatto scusavi
 Ma se ionocente
 Ma se innocente
 Il Duca è un barbaro
 Un'inumano

Al Trono io stesso
 L'accuserò. *finge di par.*

Cam. Ebben fermate io son la rea.

Duc. Non l'ascoltate il reo son'io.

Donna che per lo sposo
 Vita, ed onor cimenta
 Infida esser non può.

Lor. Ah mi sentite.

Duc. Io merito

Mille tormenti, e pene
 In me la legge adempiasi
 Lagnarmen non saprò.

Lor. Ma orecchio a me prestate

Nò più tacer non posso

Invan tra voi cercate

Chi di castigo è degno

Io solo, io fui l'indegno

Che di rapirla osò.

Col. Certo egli fu l'indegno

E il testimonio io so.

Duc. (*sorpreso, e sdegnato*)

Tu mio Nipote.

Lor. Ignote

M'eran le vostre nozze.

Adol. Ei mi salvò la madre... (*pregando*)

Cam. Dai Ladri ei mi salvò

Cola Dai Ladri è la salvò

Duc. Dal suo silenzio or veggio

La nobile cagione

Oh Donna incomparabile

Tutti, e Coro fuori di Camilla:

Oh Donna incomparabile
 Duca, Gennaro, e Ghita
 a 3.

Mirabile unione

D'amor, costanza, e fe:

Duc. Ma tu potrai soffrirmi

Scordare i torti miei?

Cam. Taci, che vuoi tu dirmi,

E Padre suo non sei?

Ghita, e Cori:

Oh Donna incomparabile

Duc. Orsù partiamo Amici

A Napoli si vada.

Cola A Napoli una volta

Dov'è, dov'è la strada

Avanti io me ne vò. (*par.*)

Tutti, e Cori fuori di Camilla e Adol.

Camilla ogni Contrada

Risuonerà di te.

I

Fine del Dramma.

11.10 —
 1.1
 4200
 2520
 2100
 1700

100
 105
 140
 146
 113
 115

175.50
 875
 1400
 10150
 229.7
 1001
 1141

75
 50

19.5
 19.5
 3.8.4
 41.18.4
 781
 184.70
 8.40

156.3
 468
 894
 4836
 1088.6.8
 108.6.8
 10.10.5
 1.1 —

2150.7
 645
 448.10
 4300
 215
 4515
 75.8
 1784
 174.8
 75.8
 100
 174.8
 75.8
 575
 575
 100

103.4.7
 35
 12140
 8



© Biblioteca del Cons